

CARI SINDACI, CHI TACE ACCONSENTE

C'è un metodo consolidato in campo edilizio: si chiede il permesso di costruire, si aspetta un mese e se non ci sono risposte negative, si iniziano i lavori. Una cosa simile sta avvenendo con il **Piano casa nazionale**, già votato in Senato. Il "piano" non prevede finanziamenti pubblici e punta tutto sul capitale privato per realizzare alloggi in "housing sociale".

I sindaci, soprattutto quelli delle grandi aree metropolitane, sanno benissimo che l'emergenza abitativa non si può affrontare senza un nuovo intervento pubblico. Conoscono sicuramente il grado di rischio a cui vanno incontro gli inquilini alle prese con le dismissioni, con gli sfratti, con il caro affitti, con l'insostenibilità dei mutui. Sono al corrente dei numeri delle graduatorie di attesa per un alloggio popolare e di come la precarietà abitativa coinvolge settori sociali sempre più ampi: giovani, single, migranti. E infine sono consapevoli del fatto che per sanare i bilanci si continua a dismettere, pardon "valorizzare", patrimonio pubblico. **Eppure, preferiscono tacere!**

Si avvalgono proprio della prerogativa del silenzio-assenso tanto in voga negli uffici tecnici di tante amministrazioni locali. Un meccanismo che spesso ha premiato la speculazione e la rendita, il consumo di suolo e l'abusivismo edilizio. Il sindaco Alemanno ha sostituito Veltroni in Campidoglio promettendo una nuova stagione per il diritto alla casa e la lotta alla rendita, ma rimane in silenzio davanti a questo Piano casa nazionale. E gli altri sindaci, non hanno niente da dire?

Riteniamo urgentissima una presa di posizione dell'Anci in merito alle politiche abitative nazionali. Dopo le prese di posizione delle Regioni sui 550 milioni di euro sottratti all'edilizia sociale, ci aspettiamo altrettanta decisione da parte dei sindaci nel reclamare le risorse necessarie per dare risposte credibili all'emergenza abitativa. Non usciremo dalla sede dell'Anci fino a quando non ci verrà accordato un incontro con il presidente, al quale vogliamo rappresentare le preoccupazioni di milioni di uomini e donne in forte sofferenza alloggiativa. Compresi quelle giovani e quei giovani precari che appaiono come destinatari dei piani di "housing sociale" ma che non potranno mai permetterselo.

C'è un dato sul quale vale la pena soffermarsi. A Roma si vorrebbe regalare altro terreno agricolo a chi vuole costruire sfruttando l'emergenza abitativa e minacciando il licenziamento di migliaia di lavoratori edili. Si dice che per fermare la crisi bisogna puntare sulle infrastrutture e sulle costruzioni, così facendo si premiano ancora banche e rendita immobiliare. Fino a quando?

Noi proponiamo il recupero del costruito, sia pubblico che privato, fermare le dismissioni e finanziamenti adeguati per una nuova stagione di edilizia residenziale pubblica. Il territorio è un "bene comune" e non può essere regalato al profitto di pochi, anche se quei pochi elargiscono oneri concessori allettanti.

Noi la crisi non la paghiamo!

I MOVIMENTI PER IL DIRITTO ALL'ABITARE